

# La Rassegna

P. D'Amico  
806 So. 7th St.,



Both Phones

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

Devoted to welfare and advancement of the Italians in America

5 soldi la copia

ANNO I. — No. 4

S. LIBERATORE, Direttore

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 28 APRILE 1917

UFFICIO: 920 So. 10th Street

## La posizione dei disertori ALL'ESTERO

Al momento in cui l'Italia ebbe bisogno, entrando nel conflitto europeo, di richiamare le sue classi, dall'Estero partirono entusiasticamente coloro che sentirono esplicitamente di poter partire; partirono cioè tutti quelli che, a conti fatti, ritenevano più conveniente il partire che di rimanere.

Tanti altri, molti altri rimasero, non partirono per codardia; la più parte però — bisogna pur dirlo ad onor del vero — rimase perché ragioni impellenti di famiglia, prima, di affari, dopo, impedirono loro di potersi muovere, di poter lasciare la famiglia e gli affari lì, su due piedi, dopo tanti anni di lavoro, dopo tanti affanni per cercare di avviare e condurre a buon termine e l'una e gli altri, nei vortici turbolenti della vita di esilio.

Si potrebbe all'oggetto obiettare da qualcuno di quelli, al solito dalla voce grossa e che solo la fregola del falso patriottismo li prende e li canzona per puro e semplice spirito di opportunismo che tutta questa gente sia niente altro che colpevole del grande reato di diserzione. Ebbene, signori; le nostre leggi, i nostri reali decreti così dicono, così affermano nella loro doverosa dizione nei rapporti dello scopo cui s'informano; ma pria di giustificare queste leggi e questi decreti conviene scendere alla disamina delle circostanze specifiche del caso, alla valutazione circostanziale di tutti quegli elementi che portarono alla figura del reato di diserzione.

Ciò premesso, noi non crediamo che i nostri saggi governanti in patria non sapranno a tempo ed a luogo perdonare a tutti quelli che furono renitenti e disertori obbligati e non volontari perché ove una circostanza non dovesse e non potesse in alcun modo militare a loro favore, la legge non solo dovrebbe severamente colpirla, ma la riprovazione di quanti sentono per davvero un attaccamento verso la patria impegnata in un grandioso dovere dovrebbe colpirla in eterno.

Al momento in cui il senatore Webb stava per presentare il progetto di legge che dava autorizzazione ai governi dell'Intesa di poter liberamente reclutare i rispettivi disertori negli Stati Uniti, ci fu chi dette per davvero importanza grave a tale progetto, fino ad allarmare parecchio. Il progetto poi non risultò nei suoi dettagli, tanto brutto e cattivo per come lo si era immaginato; né sembrò a noi tale da impensierire così come altri vollero avere la premura di fare. Era un progetto di legge, dopo tutto, dal lato assolutamente unilaterale. Gli Stati Uniti si sarebbero obbligati di fare, ove alle potenze alleate fosse piaciuto richiedere. Le potenze alleate, peraltro non hanno ancora chiesto o creduto di chieder nulla; per cui quel progetto non poteva se non rimanere uno spauracchio per quelli della ragione corta, una delle tante manovre politico-diplomatiche nel campo della "leggiferazione".

Alla fine s'è venuto per dire, quando si trovò che il progetto Webb meritava di essere molto

bene rimaneggiato perché uscisse assolutamente dal campo del nebuloso e dell'assurdo, che i renitenti ed i disertori delle nazioni alleate, che risiedono negli Stati Uniti, potranno meritare il perdono dalle patrie leggi ove si arrolassero qui volontari, nell'esercito e nella marina.

La risoluzione, o il provvedimento che chiamar si voglia ha il suo bel lato, non c'è dubbio. Però ne hanno detto qualche cosa fino ad oggi i governi delle nazioni alleate? No. Onde non c'è ragione da interessarsene o preoccuparsene né punto e né poco. Perché ove per davvero un tale provvedimento dovesse per davvero essere meritevole di approvazione noi non sapremmo vedere la ragione plausibile perché i nostri renitenti, i nostri disertori noi, dovrebbero immediatamente sentire il dovere di partire subito per i nostri distretti e impugnare l'arme sotto la protezione del nostro glorioso tricolore e correre fiduciosi al cimento al grido faticoso di "Avanti Savoia!"; mentre in terra straniera mancherebbero ad essi tante cose per dare a servizio della grande causa degli alleati tutta l'efficienza bellica di cui è capace la nostra razza.

I governi di Russia, di Francia e, se non andiamo errati, anche quello d'Inghilterra votarono leggi e passarono provvedimenti per scambiarsi coattivamente i renitenti ed i disertori rispettivamente residenti nei loro territori. La cosa non ebbe però quel successo che i governi istessi si aspettavano, giacché immense e dure si presentarono subito le difficoltà perché i fini delle leggi e dei provvedimenti potessero essere conseguiti e raggiunti così come a prima vista sembrava.

La questione fu anche portata in seno al nostro parlamento. In quelle aule però, dove son soliti sedere i magni, i maggiori maestri delle tavole del diritto e della giurisprudenza, essa cadde sotto il peso della propria assurdità. La si dichiarò subito contraria al diritto delle genti, e dai nostri legislatori non potevano che aspettarsi solo una decisione solenne di questo genere.

Noi certe cose siamo soliti augurarle, studiarle attentamente sforzandoci il più che ci sia possibile di intenderle, capirle ed interpretarle a dovere. Ecco perché, all'occorrenza, quando altri, sebbene più sapienti di noi — ma non fermi puntatori come noi, — si allarmano, si affannano per una data questione, noi ci sentiamo in dovere di non fare altrettanto.

Per i nostri renitenti e disertori all'Estero, ne siamo sicuri, verranno a guerra finita quei provvedimenti misericordiosi che dovranno venire. Sarà necessario d'altronde che, nella dovuta e giusta misura sempre vengano e non si lascino aspettare molto per venire. Son soliti tenere le redini del nostro governo — auspice sempre Vittorio Emanuele III, — quegli che Leonida Bissolati, al tempo di un vilissimo attentato alla sua augusta persona, ebbe a chiamare "il Re democratico", — uomini grandi ed illustri nella vita del parlamento e del Senato; di questi uo-

mini, sieno essi di destra o di sinistra, repubblicani o socialisti bisognerà sempre aver fede per un'esatta amministrazione della giustizia. Non ne abusino però i volontariamente colpevoli, perché per essi nessuno potrebbe mai aver la pretesa di sostenerne la causa sballata.

Facciano, ad ogni modo il loro dovere verso la madre patria e in quella maniera che possono gli Italiani renitenti e residenti all'Estero; sappiamo, o in un modo o in un altro, stabilire dei precedenti che essi non si sono dimenticati della patria nell'ora del suo supremo cimento, e si abbia sempre fiducia piena, illimitata nelle conseguenze che debbono assolutamente tener dietro ad una buona ragione, ad un'opera meritoria compiute con tutta la sincerità di una mente, con tutto l'ardore e lo slancio sublimi di un animo latinamente educato, italianamente temprato.

Curiangiolo

## Ancora i due Ordini

La bufera di contumelie e di oscenità inqualificabili scatenata improvvisamente in taluni periodici locali mi ha scosso per un istante da un antico convincimento: essere il giornalismo un libero campo alle feconde battaglie dell'intelligenza, ad un utile contrasto di sentimenti e di opinioni.

Il nostro giornalismo coloniale ha forse un carattere degenerativo speciale, incurabile e contagioso? Io non credo, e passate il primo e improvviso disgusto — ritorno con corretto linguaggio alla discussione serena.

Chi con onesto sentire pensa ed agisce dovrà imitarmi sinceramente, aiutandomi a ristabilire un'atmosfera respirabile, dopo tante scariche alla Hindenburg di gas velenosi.

Curi dunque il signor Angelo in qualche modo le sue debolezze renali, non adatte a un giornalista quasi laureato, e tragga le sue ispirazioni soltanto dalla sua anima eh'io ritengo realmente libera e onesta.

E dopo il prologo necessario entro in argomento.

Io denuncio anche una volta al giudizio degli imparziali la ingiusta campagna di denigrazione iniziata contro l'Ordine Indipendente Figli d'Italia da una schiera di facinorosi in mala fede, i quali calpestando i più santi doveri di fratellanza e d'italianità, cercano, in piccole lotte personali, con raggiri e calunnie d'ogni genere, di creare la sfiducia e la diffidenza intorno ad una grande famiglia d'Italians, rispettabile sotto tutti i riguardi, per le persone che la compongono e per gli ideali che la ispirano. Questi avversari sleali appartengono purtroppo all'Ordine dei Figli d'Italia in America, col quale l'Indipendente ha come il nobile programma, che si compendia nella protezione, in ogni modo e con ogni mezzo, del buon nome d'Italia all'estero.

Questa comunanza di finalità d'ideali avrebbe dovuto logicamente produrre un'armonia di azione, e svilupparla in una benefica gara, tutta a favore di questa nostra comunità italiana: invece n'è sorta una spietata concorrenza, fortunatamente unilaterale, feconda di rancori e d'invidie, germinanti nel fango.

Ho detto "unilaterale" perché l'Ordine Indipendente Figli d'Italia — con serietà e coerenza — ha sempre tacito e sopportato, per carità di patria, proseguendo nella sua opera di propaganda utile e disinteressata.

Come spiegare questo risultato diametralmente opposto?

Io lascio l'indagine e la risoluzione del problema agli stessi Figli d'Italia, agli onesti beninteso che certamente formano la mag-

gioranza del patriottico Ordine.

Io, noi degli Indipendenti, abbiamo già studiato il fenomeno e siamo venuti a questa conclusione che potrebbe essere la vera:

"Il patriottismo, l'italianità, la fratellanza etc. servono spesso a coprire ottimi affari e in "business" è buona ed utile tattica prevenire l'eventuale concorrenza o in qualche modo eludere il controllore inesorabile.

Un Indipendente

## AI FRATELLI GIUSEPPE E GIOVANNI DI SILVESTRO

Dopo parecchi giorni di freddo doglie, avete affine partorito; a avete messo alla luce una grande bella, paffuta creatura somigliante a meraviglia. Ha tutta la figura dei vostri zigomi sporgenti, tutto il colorito marcato dei vostri pomelli bianco-nero-rossi, stemma autentico ed emblema legittimo di quell'agone, di quell'arena gloriosa e valorosissima dove, consumando battaglie nel nome di Venere, si arriva perfino a sentire la necessità medica di monna morfina.

E' bella, è paffuta, è rubiconda: invero la creatura che avete messa fuori dalle vostre viscere di una ultra-potente, per davvero meravigliosa fecondità. E' nata financo con tanto di barba e capelli, giacché l'ho vista portare al fonte battesimale da compari bravissimi che han sentito il bisogno di ricorrere al corredo di bravi manovratori del pennello e del rasoio.

Le mie più vive congratulazioni per tanto avvenimento a voi fausto e felice.

\*\*\*

Giovanni e Giuseppe Di Silvestro, giù la maschera! — io vi ripeto ancora una volta; voi non avete il diritto, no, non lo avete per dio, il diritto di combattere e di colpire nell'ombra, di sparare fucilate dalla macchia, dalla palizzata ignobile, cioè che disse sempre dei briganti e dei senza coscienza. Il vostro metodo di guerreggiare è semplicemente ripugnante; voi non fate, così comportandovi, che dire a meraviglia delle classi di nostra gente che decadono, disgregatamente decadono.

Sentite: avete voi dei parenti, avete voi una famiglia; se sì, sapiatene dite, a fronte scoperta e non a viso bendato, che cosa intendete per famiglia. Avete mai dei morti tra la gente dei vostri casati? Se sì, vogliatemi rispondere che concetto avete delle tombe, che cosa vi salta in testa quando il pensiero possa portarvi per un solo momento al raccoglimento ed alla preghiera presso una tomba.

Non è la prima volta che osate valicare brigantescamente la soglia di casa mia, dove vive sempre bene la famiglia di un individuo cui voi non foste mai degni di pulire le scarpe, per oltraggiarne brigantescamente il focolare domestico, il santuario, la santità delle mulebri pareti. Non è la prima volta, ripeto che, varcando la soglia di casa mia, voi abbiate osato financo di profanarne le tombe.

Per i vostri morti, per le vostre famiglie io ho saputo sempre e saprò sempre avere i dovuti riguardi. Verso di voi però non so qua-

le espressioni potrà un giorno lanciarsi, esprimervi l'animo mio.

A voi, fratelli Di Silvestro, ripeto ora quello che ebbi motivo di dirvi in altri rincontri: venite fuori di persona quando credete di potere attaccare chichessia. Lasciate stare i sicari irresponsabili sempre in tutte le loro pose multiformi che, da bravi burattinai che siete, sapete far loro assumere a vostro bell'agio. Questa povera gente, questa brava gente non avrà mai il merito di farmi spostare di un solo grado la bussola che mi son procurata per venirmi a scovare dal fondo sinistro della caverna dove siete abilmente rannicchiati.

Vogliate, sappiate assumere la responsabilità morale almeno di quello che volete e comandate si faccia in danno di altri; saprò io, sapranno gli altri come rispondervi allora.

Tutto questo, solo questo voglio dirvi per questo numero.

Silvio Liberatore

## Ai buoni de la nostra colonia

Allorquando facemmo conoscere ai buoni de la nostra Colonia quale sarebbe stato il nostro programma, e quali i mezzi e le vie che avremmo usati e percorse per dare ad esso tutta la più soddisfacente esplicazione, tutta la più possibile assoluzione — sempre per il conseguimento di giuste finalità di indole coloniale, molti, moltissimi risposero entusiasticamente al nostro appello. Ci furono tutti larghi di auguri non solo, ma di incoraggiamenti anche, perché seppero rendersi piena ragione, buon conto dei fini cui ci ispiravamo. Eravamo pochi coraggiosi che, volontariamente senza dipendenze di sorta, ci accingevamo alla formazione di un battaglione di forti, di bravi e di buoni, animati solo dal desiderio vivissimo, dalla speranza ferma di intraprendere un'offensiva qualsiasi, debole o energica che siasi, per spazzare dal nostro ambiente tutta la bieca caterva dei ricattatori e degli imbroglianti in guanti gialli che, da parecchio tempo, l'affliggono e l'infestano. La lotta s'è ingaggiata tale e quale come noi la prevedevamo. Nelle nostre purtroppo cavalleresche azioni di semplice, di assoluta schermaglia sapevamo, eravamo convinti e sicuri di provocare una terribile reazione, morbosa solo peraltro ed impressionante nella sua tattica, nei suoi movimenti, nelle sue azioni puramente strategiche, ma niente temibile per

## LETTERA APERTA AGLI SFRUTTATORI DELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA, ED A TUTTI I LORO RUFFIANI INCOSCIENTI ED IMMORALI

Educatore alla scuola del dovere e della correttezza, stanco e nauseato per i continui abusi che la vostra iosa camerilla commette a danno della massa proletaria, da voi lusingata e turpitudine con i suoi paroloni di solidarietà e di patriottismo, io dichiaro, da queste libere colonne purificatrici, di uscire dall'Ordine dei Figli d'Italia in America.

Avevo preso il mio posto di combattimento in un'Associazione che io credevo dovesse attingere la sua forza e i suoi scopi nel sacro nome d'Italia, ma l'abbandono oggi con sicura coscienza, dopo di aver constatato le mali arti, i loschi fini, le brutture d'ogni specie, che l'avvelenano e l'avviliscono per opera vostra, o profanatori di ogni cosa sacra, furidi mercanti che trafficate ignominiosamente sul limitare del sacro tempio della Patria.

A voi, o lupi famelicissimi, camuffati da teneri pastori, che un'innomerevole schiera di pecore segue, beando inconsapevolmente, io, libera e forte coscienza di lavoratore e d'italiano, esprimo, con l'ultimo saluto, il mio profondo disprezzo.

Nei vostri conciliaboli venefici, maledicetemi ora; squarciatevi metaforicamente colle vostre cariatissime zanne: io non temo né il vostro anatema, né i vostri morsi impotenti.

La mia libera voce vi schiaffeggia oggi, vi addita a tutte le coscienze oneste per il bando ignominioso, vi rivela ai vostri stessi seguaci, vi condanna fin d'ora, o schifosissimi rettili, alla vostra inevitabile fine ad essere schiacciati senza pietà.

ANGELO CUSANO

l'azione ultima, finale della lotta giacché siamo sicuri di vincerla noi la battaglia finale, quella battaglia cioè che dovrà portarci alle porte di un campo di assoluta risurrezione coloniale.

La lotta che abbiamo ingaggiata non è ad ogni modo senza difficoltà e senza pericoli; perché la si possa vincere definitivamente è necessario che i buoni della Colonia, tutti quelli cioè cui nessun rimorso li morde per poter legittimamente rimanere al nostro fianco, non si lascino prendere da alcun timore, non si lascino raggiungere dalla preoccupazione più menoma.

Un semplice allarme, il più piccolo allarme in mezzo alle nostre fila potrebbe, se non nuocere a morte la nostra buona causa e le finalità che essa si propone di conseguire, giovare grandemente agli avversari i quali saprebbero avvantaggiarsene non molto per riprendere fiato nel tentativo di nuovi bassissimi, insidiosi attacchi.

La piovra malefica che con i suoi terribili tentacoli ci sta da tempo minacciando seriamente in tutto il nostro corretto andamento di cose e di vita coloniale, si è mostrata, si è esposta alfine audacemente, disperatamente ai tiri delle nostre armi. Avremo di che certamente combattere, un bel po' di che indietreggiare, per poi riprender nuovo vigore nella lotta, pria di poterla colpire a morte; ma si stia tranquilli ad ogni modo che la colpiremo la irremissibilmente colpiremo.

I buoni della nostra Colonia sanno bene che, questa volta, la lotta tra gli onesti ed i cattivi s'è ingaggiata fieramente, "all'ultimo sangue" — come si direbbe in frase piuttosto che conosciuta. Questa lotta bisognerà che si vinca ad ogni costo; noi abbiamo fiducia che ciò avvenga; nessuno

però si muova dal suo posto. Per non rimanere vittima dei gas asfissianti si son create delle ottime maschere che ne neutralizzano e ne respingono come per incanto la venefica azione; ognuno, adunque, si procuri di una di queste maschere protettive, se la applichi a tempo ed a luogo, ed aspetti a sera inoltrata oppure a giorno fatto che dal comando della fazione combattente si dichiara solennemente: "nessun colpito dalla parte nostra"; il nemico ha fucilato inutilmente e vanamente.

La Rassegna

## NOTE e COMMENTI

La missione francese a Washington — Di questi giorni è giunta a Washington una missione di diplomatici francesi, a capo della quale stanno l'on. Viviani ed il Gen. Joffre. Essa s'è avuta dal popolo americano, dal corpo dei diplomatici delle nazioni alleate tutta quella cordiale, doverosa accoglienza che d'altra parte si aspettavano, si attendevano con sicurezza matematica, dato l'eccezionale momento che rende necessaria se non obbligatoria una visita alla capitale della più grande, della più forte, della più generosa repubblica del mondo.

La delegazione francese è venuta a Washington in un momento assolutamente propizio per maggiormente coltivare fino alla raccolta più rigogliosa ed ubertosa il campo dell'imbrogliata questione internazionale.

La delegazione francese, venendo qui, accompagnato anche da un diplomatico inglese, ha anche parlato a nome e per conto dell'Inghilterra, e questo fatto lo si è desunto da tutto quello